

**ERUZIONI E POLEMICHE.** Intervento da Roma mentre la Provincia di Catania coordina un vertice con Comuni ed esperti

## «La cenere dell'Etna? Ci pensi la Regione»

La Protezione civile: «Dai poteri speciali alle accise, poi lo stato d'emergenza»

### ALFIO DI MARCO

CATANIA. «Cosa fare per la cenere dell'Etna? Come muoversi per affrontare l'emergenza vulcanica? Ma stiamo scherzando? Dopo tutto quello che è successo nel 2001 e nel 2002-2003, dopo quello che abbiamo spiegato e ripiegato, dopo quello che si è imparato, ancora a Catania si sta a discutere? Ancora a Catania non si sa cosa fare? Beh, allora...»: c'è incredulità nella reazione del Dipartimento nazionale di protezione civile nell'apprendere che dopo le 12 crisi parossistiche del cratere di Sud-Est, che hanno provocato la ricaduta di milioni di tonnellate di sabbia nera sul territorio della provincia, ancora non sia stato attivato il percorso virtuoso necessario per affrontare il problema e reperire i fondi necessari.

«Catania e i Comuni del suo hinterland – spiegano da Roma – ormai dovrebbero avere nel proprio Dna la convivenza con la cenere dell'Etna, dovrebbero sapere cosa fare e come farlo. La procedura è standard ed è quella voluta dal ministro dell'Economia, Tremonti, nell'ultima riforma degli interventi per le calamità naturali. Una procedura che per una Regione a statuto speciale come la Sicilia è ancora più agile: innanzi tutto, la stessa Regione convoca un vertice con la Provincia e i Comuni. Fa il punto della situazione e dà incarico a tutti i soggetti coinvolti – Ingv, Protezione civile, vigili del fuoco, aeroporto, ecc. – di operare secondo precise direttive. In questi frangenti scattano per legge i poteri speciali e la Regione, stabilite le poste di spesa, se non ha i fondi applica accise straordinarie sulla benzina. Quindi presenta al Dipartimento nazionale di Protezione civile la richiesta dello stato di emergenza (e non di calamità naturale). A sua volta, il Dipartimento potrà intervenire attingendo al fondo nazionale».

Un quadro trasparente. Eppure ieri

mattina al vertice convocato a Catania dall'assessore provinciale al Territorio e all'Ambiente, Domenico Rotella, è sembrato d'essere in una sorta di nebulosa dove solo in pochi avevano le idee chiare su cosa fare e come farlo. La stessa Provincia, il Dipartimento regionale della Protezione civile, l'Arpa, la Direzione per la prevenzione sanitaria, i Comuni: tutti a chiedersi come muoversi, come raccogliere la cenere e dove conferirla. Tutti a domandare se la sabbia vulcanica sia pericolosa per la salute dell'uomo.

«Ma la cenere non è un problema di oggi – sbotta Domenico Patanè, direttore della sezione catanese dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) –. L'emergenza del 2001 e quella del 2002-2003, e poi ancora del 2006, del 2007 e del 2008 dovrebbero aver insegnato qualcosa. Servono piani operativi a lungo termine. I Comuni pedemontani, per esempio, hanno un piano di sicurezza per fronteggiare l'eventuale invasione d'una colata lavica?».

«La cenere vulcanica – puntualizza a sua volta il vulcanologo Mauro Coltelli – è composta da materiale minuscolo le cui dimensioni variano dal millimetro al micron. E' materiale inerte che ha anche un suo valore commerciale se si eccettua un uno per cento di pulviscolo dannoso alle vie respiratorie. Per la raccolta servono macchine industriali speciali reperibili sul mercato. Poi bisogna decidere dove e come conferire».

«Ma attenzione – avverte il dott. Liuzzo dell'Arpa (l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) –, la nuova normativa comunitaria stabilisce che tutto ciò che viene raccolto dal suolo pubblico va configurato come rifiuto da conferire in discarica...».

«Peccato – incalza il geometra Aurelio Di Termine dell'Ufficio di Protezione civile del Comune di Catania – che gli Ato si rifiutano di raccogliere la

sabbia vulcanica come se fosse comune immondizia. Oggi conferire la cenere dell'Etna in discarica costerebbe 100 euro a tonnellata: abbiamo calcolato che il 9 luglio nelle strade della sola Catania si sono accumulate 567 tonnellate di materiale, il cui smaltimento costerebbe circa 600mila euro. E dove li trovano questi soldi i Comuni che già sono con le casse a secco?».

«Le strade, i tetti, le caditoie e i tombini. Ma io penso anche alle scuole e alla stagione delle piogge che presto sopraggiungerà – aggiunge l'assessore provinciale alla Viabilità, Francesco Nicodemo –. Dobbiamo fare presto, dobbiamo salvaguardare la salute dei cittadini. Abbiamo già presentato un'istanza ufficiale alla Regione, ma non abbiamo avuto risposta. Vogliamo sapere una volta per tutte se la cenere dell'Etna è un rifiuto speciale oppure no. Se fa male alla salute oppure no. Possibile che non si sia pensato di procedere con una valutazione sanitaria?».

«Ma già nel 2002 – replica da Roma Chiara Cardaci del Dipartimento nazionale di Protezione civile – l'Osservatorio del ministero della Sanità si è

occupato del problema, stabilendo che le polveri più sottili della sabbia dell'Etna possono creare problemi alle vie respiratorie, soprattutto nei soggetti che soffrono d'asma. Allo stato, quello della cenere è un'emergenza di tipo B, dunque di competenza della Regione. Il Dipartimento nazionale sta seguendo l'evolversi dei fenomeni. Vedremo nei prossimi giorni».

Nel frattempo? L'assessore provinciale all'Ambiente Rotella esorta i sindaci interessati a restare uniti e ad essere propositivi, convocando un tavolo tecnico per domani: «Dobbiamo agire subito». «Sì – insistono da Roma –, ma bisogna essere concreti, muovendosi entro i confini della normativa. Ed è la Regione che ha gli strumenti per agire».

### **Rischio per la salute?**

«La sabbia nera non è pericolosa ma può creare problemi alle vie respiratorie»